



**CAPOLAVORI PER LE PERIFERIE**  
Un'eredità della Fondazione Charlemagne a sostegno del Programma Periferiacapitale: École de Paris, Avanguardia del Novecento e Antichi Maestri. 15 ottobre, ore 18, Casa d'Aste Arcadia, Palazzo Celsi Corso Vittorio

Emanuele II, 18, Roma. La Fondazione Charlemagne, in collaborazione con la Casa d'Aste Arcadia, organizza la prima asta d'arte dedicata a sostenere progetti nelle periferie della capitale: un evento unico dedicato a raccogliere fondi per il programma comunitario

dedicato alla città di Roma Periferiacapitale. Si tratta di una collezione unica di 36 opere di grande valore tra cui dipinti di Auguste Renoir, Chaim Soutine, Max Ernst, Pablo Picasso, Kees van Dongen, Pierre Bonnard, Katsushika Hokusai e Eugène-Louis Boudin, eredità

della Fondazione, che saranno visibili il 15 ottobre in una serata d'occasione. Nel corso dell'evento sarà presentata anche la mostra fotografica «Giovani, il respiro di Roma», del fotografo Francesco Cabras. L'evento si svolge con il patrocinio del Comune di Roma.

## MEDICINA Nell'epoca triste della salute messa all'angolo

DOMENICO RIBATTI

■ La salute in un angolo. Crisi e futuro del nostro sistema sanitario di Martina Benedetti (Dedalo, pp 268, euro 18) si caratterizza per la estrema chiarezza e grande interesse. La sanità italiana attraverso una profonda crisi sistemica, caratterizzata da carenza di personale, soprattutto infermieristico, e diminuzione dei posti letto ospedalieri rispetto alla media europea; liste d'attesa prolungate e un aumento della spesa privata per le cure; peggioramento della qualità del servizio e della sostenibilità finanziaria del Servizio sanitario nazionale; un calo nella spesa pubblica per il personale, con conseguente aumento delle rinunce alle prestazioni da parte dei cittadini. La crisi è visibile anche in un calo generale della fiducia nel sistema e nella percezione di una minore equità nell'accesso alle cure.

**TRA LE CAUSE PRINCIPALI** di questa crisi si annoverano il costante deficit sanitario pubblico, un'inefficiente governance Stato-Regioni e l'inascoltata sofferenza dei professionisti sanitari, che da decenni operano in condizioni critiche. Le regioni che non assicurano i livelli essenziali di assistenza (Lea) sono tutte quelle del Mezzogiorno, il Lazio, e anche la Provincia di Bolzano, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia. Per superare il divario nella capacità di fornire il livello standard di prestazioni che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale vanno affrontati, oltre al problema delle risorse, i limiti, presenti soprattutto in alcune aree del paese, in termini di abilità di programmazione, gestionali e organizzative. Resta peraltro ancora disatteso l'impegno a superare il rilevante differenziale territoriale nella dotazione di infrastrutture.

**ALLA RIDUZIONE** del personale si è accompagnato il forte ridimensionamento delle strutture ospedaliere, con un obiettivo in termini di posti letto nettamente inferiore alla media europea. Nelle Regioni con piano di rientro le carenze strutturali, la presenza di un forte settore privato accreditato, le dimensioni troppo piccole delle strutture e la penuria di risorse rendono più difficile superare i motivi di arretratezza e attuare le necessarie riorganizzazioni. A seguito della introduzione di costosi farmaci innovativi emerge la questione del ruolo del progresso tecnico nella gestione dei sistemi sanitari: i prezzi dei nuovi medicinali non riflettono solo gli oneri della ricerca, ma spesso includono rendite monopolistiche.

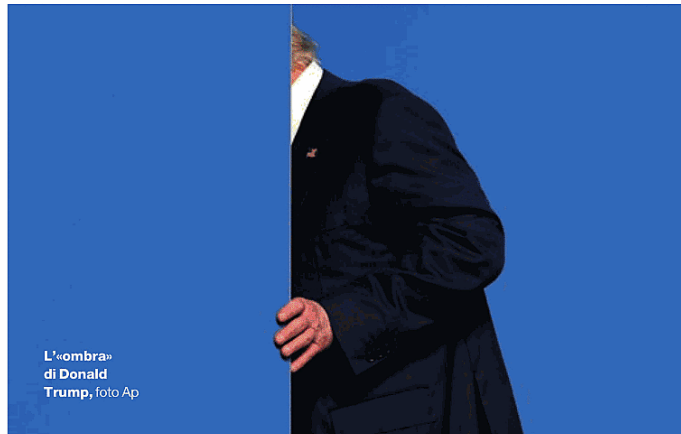
# Indagine tra le sfide dell'era Trump

«Buio americano», il nuovo libro di Mario Del Pero pubblicato da il Mulino

GUIDO CALDIRON

■ Nel 1989, una vicenda destinata a lasciare negativamente il segno nella società americana segnalò al Paese che una figura, fin lì conosciuta soprattutto per le proprie disinvolte prodezze nel mercato immobiliare, intendeva proiettarsi altrimenti sulla scena pubblica. Dopo lo stupro di una giovane donna bianca che faceva jogging al Central Park, una violenza efferata per cui sarebbero stati ingiustamente condannati cinque giovani ispanici e neri - poi scagionati e scarcerati solo nel 2002 -, Donald Trump acquistò una pagina sui quattro quotidiani newyorkesi nella quale invocava «il ritorno della pena di morte e della nostra polizia». «Il sindaco Ed Koch ha dichiarato che l'odio e il rancore devono essere eliminati dai nostri cuori. Non lo credo, voglio odiare questi scippatori e assassini», scriveva Trump, prima di augurarsi che coloro che uccidevano fossero «giustiziati».

**IN QUESTO EPISODIO**, evocato ora da Mario Del Pero in *Buio americano* (il Mulino, pp. 154, euro 16), emerge una delle caratteristiche del personaggio destinato a dominare la scena politica del Paese. Nella narrativa trumpiana ricorre spesso l'idea che il tycoon abbia in qualche modo contribuito a «salvare» New York dalla sua più grande crisi, tra gli anni '70 e '80, quando la metropoli era guidata dal sindaco democratico, e ebreo, Ed Koch con il quale Trump si scontrò spesso. Rilevante il fatto che proprio all'interno di questa sorta di «mito fondativo», l'intervento contro



L'«ombra» di Donald Trump, foto Ap

«i 5 di Central Park» assumesse un profilo così netto: il futuro presidente non si sarebbe mai scusato, neanche dopo che sarà provata la loro piena innocenza. **RICORDARE** questa terribile vicenda può servire a fissare alcune delle caratteristiche che d'era Trump sembra incarnare, perlomeno fino ad oggi. Nel suo nuovo libro, Del Pero, tra i maggiori americani italiani e docente a SciencesPo a Parigi, riesce infatti a proporre un primo ritratto di un fenomeno per molti versi ancora in movimento, vale a dire in evoluzione e alla ricerca di una piena stabilità e che dal primo mandato (2017/2021) all'attuale amministrazione sta definendo in modo via via più compiuto e minaccioso la propria traiettoria.

Il *Buio americano* nel quale lo

studioso cerca meticolosamente di far luce, si compone degli elementi di lungo corso che hanno contribuito all'emergere di questa figura, ma anche della spinta ulteriore che «il primo», ma soprattutto «il secondo» Trump hanno dato all'ulteriore degrado e deriva attraversate dalla società americana. Sul fondo, Del Pero individua due crisi maggiori, e tra loro intrecciate, quella dei processi d'integrazione globale dell'ultimo mezzo secolo e quella della democrazia statunitense, per delineare lo scenario dal quale è potuto spuntare un tale personaggio, «più il portato che la causa, l'effetto e non la matrice», in ultima analisi «il prodotto» della complessa congiuntura attraversata dagli Stati Uniti. Se però Trump rappresen-

## Avanza una deriva autoritaria sulle crisi intrecciate di globalizzazione e democrazia

ta l'esito di «una polarizzazione che radicalizza la contrapposizione politica e danneggia l'efficacia (e la legittimità) dell'azione di governo», della sofferenza di un pezzo d'America travolto dalla globalizzazione e del riaffiorare di quella frattura razziale che marchia la storia del Paese, specie nel suo secondo mandato, rimarca Del Pero, «di questa sofferenza Trump è divenuto però agente primario».

In quello che appare come un

esame dettagliato sia delle politiche, domestiche come internazionali, attuate in particolare nell'ultimo anno dalla Casa Bianca, che delle cause che hanno condotto alla sua trionfale comparsa, l'analisi che lo studioso dedica all'era Trump contribuisce anche a chiarire alcuni punti critici delle letture che vanno per la maggiore. Tra questi, Del Pero dedica grande attenzione al profilo sociale dell'elettorato trumpiano, all'idea, spesso evocata, che settori consistenti della working class abbiano votato proprio per il miliardario newyorkese, fino a determinarne la vittoria. Questo, malgrado in realtà gli operai dei diversi settori manifatturieri non rappresentino che il 12/13 per cento della forza lavoro complessiva come dell'elettorato. In realtà, si legge in *Buio americano*, nel 2016 e nel 2020 «l'idealtipo dell'elettore trumpiano sarebbe stato maschio, bianco, con redditi medi-bassi e livelli d'istruzione bassi: uno spaccato che riflette trasformazioni dell'elettorato in corso almeno dagli anni '70 e '80 e che ha già contribuito a mutare a favore dei repubblicani gli equilibri politici del Paese».

**RESTA, ALL'ORIZZONTE**, la consapevolezza che, come ha affermato Steve Bannon, una delle voci più influenti della galassia Maga e della nuova destra globale, quella di Trump è una figura «trasformativa» che certo non si limiterà a cambiare, e in peggio, solo superficialmente l'America. Il libro di Mario Del Pero offre molti indizi per ipotizzare quale potrebbe essere il drammatico approdo di tutto ciò.

## SCAFFALE

### Quando l'industria collaborava con artisti e intellettuali



La rivista «Civiltà delle macchine»

GIACOMO GIOSSI

■ La rapida industrializzazione che ha coinvolto l'Italia nel secondo dopoguerra oltre che a mutare in profondità l'economia del paese ha anche partecipato alla sua elaborazione culturale spesso attraverso una critica profonda anche agli stessi sistemi produttivi. Un movimento che prende avvio in particolare con la visione di Adriano Olivetti e con il Movimento di Comunità da cui germigherà la rivista *Comunità* diretta da Olivetti stesso. Sulla scia di Olivetti e in versione meno radicale, ma non più edulcorata prenderà corpo, due anni dopo *Comunità* nel 1948, la rivista *Pirelli*, il cui sottotitolo recita «Rivista

sta d'informazione e di tecnica» e che si muove nel solco di un umanesimo industriale a cui dare forma e corpo. Un'attenzione in quegli anni delle imprese al mercato editoriale che denuncia l'avanguardia e la visione innovativa di quel mondo (minoritario) industriale italiano a cui non si sottraggono le più importanti public company dell'epoca.

**MATTEI NEL 1955** struttura un'azione editoriale e culturale mirata a ricollocare l'Eni come punto cardine dell'economia e del potere italiano, così nel settembre del 1955 fonda - tramite Cino Del Duca - il quotidiano *Il Giorno* affidando la direzione a Gaetano Baldacci, già inviato del *Corriere della Sera*, con l'intenzione esplicita di affiancarsi allo storico giornale milanese come riferimento per la borghesia urbana italiana. Ma già nel luglio dello stesso anno sempre Mattei aveva dato vita alla rivista *Il Gatto Selvatico* per la direzione di Attilio Bertolucci.

**UN FERMENTO EDITORIALE** evidente che ha al suo interno una grande varietà di contenuti e di obiettivi, da quelli più visionari di Olivetti a quelli più strettamente commerciali e di posizionamento di Enrico Mattei. Punto di equilibrio si pone la *Civiltà delle Macchine* fondata da Giuseppe Luraghi, storico manager dell'Alfa Romeo, all'interno dell'Iri. La vicenda editoriale della *Civiltà delle Macchine* è ora raccontata insieme a un'epoca feconda e fervida d'iniziativa culturale da un bel libro di Marco Ferrante, *Cultura e imprese, un caso italiano* (Quodlibet, pp. 160, euro 15).

Ferrante che fu lui stesso direttore della *Civiltà delle Macchine*, analizza e racconta la vicenda editoriale dell'Iri partendo dal rapporto umano e culturale che unì due figure eccezionali, il poeta e ingegnere Leonar-

do Sinigaglia, primo direttore della rivista, e Luraghi, segnato da un'idea d'impresa che purtroppo si scontrò rapidamente contro il clientelismo democristiano che mise in discussione non solo le sue scelte culturali, ma anche la sua visione imprenditoriale a partire dalla lenta e inesorabile messa in crisi dell'Alfa Romeo che toccò i suoi anni migliori proprio sotto la gestione Luraghi. *Civiltà delle Macchine*, come avverte puntualmente Ferrante mise all'opera artisti, illustratori e poeti togliendoli così da un ambito strettamente letterario e artistico per porli a confronto con i temi della modernità allora centrali in Italia: la produzione, il capitale, l'industrializzazione. Un'azione coordinata accuratamente da Sinigaglia che si occupava di tutto all'interno della rivista, dalla selezione dei collaboratori, alla titolazione fino alla scelta delle illustrazioni. Un lavoro immane di cui oggi resta un patrimonio artistico e culturale di assoluto valore, ma resta forte anche il rimpianto per una deindustrializ-

zazione che fu frutto di una scelta politica tanto ottusa quanto corrotta. Una crisi quella dell'Italia di oggi che è prima di tutto culturale proprio perché figlia di un rifiuto della contemporaneità e delle sue opportunità.

zazione che fu frutto di una scelta politica tanto ottusa quanto corrotta. Una crisi quella dell'Italia di oggi che è prima di tutto culturale proprio perché figlia di un rifiuto della contemporaneità e delle sue opportunità.

# LUIGI PINTOR

Punto e a capo  
scritti sul manifesto  
2001-2003

in preacquisto a | 10 € |  
fino al 20/10 su  
[www.manifestolibri.it](http://www.manifestolibri.it)

da novembre a | 20 €  
IN LIBRERIA